

ARCA

NOTIZIE



ANNO XXXIII NUMERO 2
LUGLIO - DICEMBRE 2018



indice

presentazione del numero	pag. 3
la comunità dell'Arca - un frutto dell'incontro tra Lanza del Vasto e Gandhi <i>Margdalida Reus</i>	pag. 5
A partire da Simon Weil <i>Annibale Rainieri</i>	pag, 12
Viaggio in Brasile <i>Margdalida Reus</i>	pag. 18
La nonviolenza è servizio <i>Annibale Rainieri</i>	pag. 22
Operazione Colomba <i>Enzo Santifilippo</i>	pag. 24
Solidarietà al sindaco di Riace <i>Fraternità delle tre finestre</i>	pag. 26
Viaggio a Riace <i>Enzo Santifilippo</i>	pag.27
Insieme con Maria <i>Thérèse Mercy</i>	pag. 29
Un libro interessante Rachid Benzine e Delphine Horvilleur	pag.31



IN QUESTO NUMERO

Il nuovo numero di ArcaNotizie porta notizie e riflessioni dalla vita della nostra piccola comunità italiana e riflessi di quella internazionale.

Iniziamo con l'intervento Margalida Reus per l'apertura del convegno annuale del Centro Studi Sereno Regis di Torino (<http://serenoregis.org>). Il convegno si e' tenuto il primo fine settimana di ottobre negli splendidi e centralissimi locali del centro stesso. La presenza a Torino della nostra responsabile internazionale e' stata anche occasione per un incontro di impegnati ed amici italiani con Margalida. Occasione preziosa di scambio amicizia ed arricchimento reciproco. Stimolo verso il Capitolo della comunità, estate prossima in Francia.

Continuiamo con un contributo di Annibale Raineri, infaticabile animatore della Fraternità della Tre Finestre. Una riflessione stimolante e argomentata verso il capitolo della Comunità dell'Arca.

Fedele allo spirito originale del responsabile dell'Arca Margalida ha intrapreso parecchi viaggi, si e' fatta pellegrina per l'unità'. Di seguito trovate il suo resoconto, ricco di foto e di umanità', del viaggio in Brasile. Annibale interrogato da questa relazione condivide una puntuale riflessione e una raccomandazione, in vista del Capitolo Generale.

Al convegno di Torino hanno portato la loro esperienza i volontari dell'Operazione Colomba (<https://www.operazionecolomba.it>), il corpo nonviolento di pace della Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. La fraternità delle Tre Finestre sta sviluppando collaborazioni e relazioni con le persone di Operazione Colomba, Enzo Santifilippo ci fa partecipi di queste esperienze e delle riflessioni che suscitano, richiamandoci alla straordinaria attualità e continuità di Operazione Colomba con la tradizione nonviolenta delle azioni intraprese da Gandhi e Lanza del Vasto.

Inoltre la presenza dei volontari dell'Operazione Colomba nei campi profughi che raccolgono famiglie in fuga dalla Siria e' stata occasione per raccogliere la proposta di pace per la Siria dei profughi siriani (<https://www.operazionecolomba.it/noisiriani/>). A tale proposta la comunità italiana

dell'Arca ha aderito nei mesi e scorsi, questi giorni la responsabile internazionale ha comunicato l'adesione dell'Arca tutta con queste parole: "La Comunità dell'Arca, nonviolenza e spiritualità, aderisce e sostiene la proposta di pace per la Siria in tutti i punti di questa enunciati. Si impegna a rendere noto questo appello nei suoi gruppi e nei siti web. Ringrazia inoltre i membri di Operazione Colomba per il loro lavoro per la pace".

L'attualità non smette di stimolarci e la Fraternità delle Tre Finestre si è sentita interpellata dalla vicenda di Riace, ha scritto una lettera di solidarietà al sindaco Domenico Lucano e Maria Albanese e Enzo Santifilippo, si sono recato a Riace per fare esperienza diretta della situazione. Trovate nelle pagine seguenti sia la lettera di solidarietà che le note a proposito della visita che si è svolta il 20 ottobre.

Chiudiamo il numero con 2 traduzioni dal notiziario francese, entrambe trattano di esperienze di incontro con la comunità mussulmana. La ricchezza dell'incontro nelle differenze è sempre più un valore da difendere con tenacia. I testi che Laura Lanza ha tradotto per noi ci incoraggiano.

Prima di lasciarvi alle letture riprendiamo con piacere le note di Anna Pinto sulle attività di promozione della nonviolenza svolte a fine settembre

“Anche quest’anno 2018 ho deciso di organizzare alcune giornate per ricordare Lanza del Vasto, nel suo paese natale, San Vito dei Normanni, ma più in generale per parlare della non violenza. Con il sostegno, l’aiuto e la grande preparazione di Valentina Rocchi, dottoressa laureata in scienze per la pace, fedele e intima amica dell’Arca, abbiamo potuto fare un percorso di incontri sulla nonviolenza in alcune classi del liceo. Laura Lanza ha incontrato i giovanissimi per raccontare piuttosto della figura di Lanza del Vasto e storie a lui connesse. È importante, infatti, per noi parlare ai giovani e per i giovani. A conclusione delle due giornate nelle scuole un incontro aperto al pubblico tenuto dal professore Louis Campana - "80 années après la visite de Lanza del Vasto à Gandhi, actualisons l'évènement!" - ha avuto luogo nel Chiostro dei Domenicani a San Vito dei Normanni. Il sostegno, anche economico, del comune di San Vito è stato fondamentale”.

buona lettura

la redazione

LA COMUNITA' DELL'ARCA

Un frutto dell'incontro tra Gandhi e Lanza del Vasto

Margdalida Reus

Sono molto felice di essere qui con voi oggi, in questa bella città di Torino che non conoscevo. Felice anche di essere fra persone che conoscono la nonviolenza e la fanno vivere.

In questo anno, 2018, facciamo memoria di date importanti : il Centenario della fine della prima Guerra mondiale, il cinquantesimo anniversario dell'assassinio di M.L.King, la morte di Aldo Capitini e il settantesimo anniversario dell'assassinio di Gandhi, tutti eventi e figure che hanno profondamente marcato la storia del secolo scorso.

L'anno scorso abbiamo celebrato gli 80 anni dell'incontro fra Gandhi e Lanza del Vasto, il fondatore della Comunità dell'Arca, nonviolenza e spiritualità.

Come mai alcuni incontri sono più importanti di altri ? Perché alcuni vengono dimenticati ed altri invece celebrati? Alcuni di fatto non hanno alcuna conseguenza, altri, invece, sono sorgente di trasformazioni profonde.

L'incontro fra Lanza e Gandhi è stato uno di questi ultimi. Un incontro che è stato un seme di vita e che, fra gli altri, ha generato uno degli alberi più belli: la Comunità dell'Arca.

A tal fine, è stato necessario un mutamento di paradigma da parte di Lanza. Da saggio pragmatico, quale era Gandhi, egli ha fatto comprendere al filosofo scrittore, la necessità di **sperimentare** come complemento indispensabile del pensare. Il bisogno che l'atto coerente confermi il pensiero; che il pensiero venga messo alla prova dall'esperienza. Gandhi non ha scritto né una dottrina né una teoria: alla sua biografia ha dato come titolo "le mie esperienze di verità".

"Sperimentare" : un'azione alimentata e sostenuta da un pensiero coerente che si "sperimenta", si verifica, in modo metodico e concreto. L'esperienza è indissociabile dalla nonviolenza perché questa non è solo un pensiero ma un modo di vivere e di agire.

In parole povere, si potrebbe dire che la nonviolenza gandiana comprende due aspetti che sono inseparabili, come le due facce di una stessa moneta :

- il “no” alla violenza, all’ingiustizia, a tutto quello che distrugge il senso dell’umano,

- il “sì” alla creazione di un’alternativa, a una nuova proposta personale e sociale, che rispetta l’essere umano e ristabilisce la giustizia.

Questi due aspetti indissociabili si trovano in Gandhi ma anche in Lanza del Vasto : egli li ha resi concreti sia mediante le sue lotte nonviolente, i suoi scritti, i suoi digiuni, sia mediante la fondazione di una comunità, la Comunità dell’Arca.

L’incontro con Gandhi ha permesso a Lanza di ampliare la sua visione del mondo e l’ha aiutato ad analizzare la società occidentale con una lucidità profetica, confermando l’intuizione che egli già aveva prima del suo viaggio : e cioè che la società stava essa stessa costruendo la propria distruzione.

Dopo il suo viaggio in India, durante dieci anni egli ha approfondito e precisato il suo pensiero assieme ad un gruppo di persone, con le quali ha posto poi le basi per una vita coerente che potesse forse riorientare la società e dare risposte diverse allo spirito di profitto, di possesso e di dominio che la caratterizzano. Il legame con Gandhi ha continuato a crescere simbolicamente in quegli anni, dato che è la sua morte che ha fatto scattare la decisione di passare all’atto concreto della Fondazione della prima Comunità dell’Arca nel 1948.

Fin dall’inizio, l’Arca ha voluto essere una possibile alternativa alla violenza strutturale di quella che viene chiamata oggi la società capitalista occidentale. Ma ciò che la differenzia da altri gruppi con la medesima aspirazione è che la trasformazione sociale che propone inizia dalla propria trasformazione personale e di relazione.

E’ questo l’aspetto che mi ha maggiormente colpita quando ho scoperto per la prima volta una comunità dell’Arca, nel 1982. Vi sono arrivata a 25 anni, con un passato di militante contro la dittatura franchista spagnola presente fin dai miei 15 anni. La mia militanza era fondata sul dualismo semplice dei “buoni e dei cattivi” : loro (la dittatura, il capitalismo, i politici corrotti, ecc...)

erano i cattivi, e noi (i militant per la libertà) eravamo i buoni. E questo sapendo bene che alcuni fra noi, combattenti per la libertà nella strada, eravamo dei veri dittatori a casa propria.

Sono arrivata in una comunità che mi proponeva una vita di umiltà e semplicità, una vita di servizio e di condivisione, di lavoro su di sé, una vita dove ciò che conta non è ciò che hai ma ciò che sei. *L'essere*, ecco l'obiettivo della vita comunitaria dell'Arca.

L'Arca si è modificata negli anni. Oggi, vi sono solo quattro case comunitarie e la maggior parte degli impegnati vivono fuori comunità, in vari luoghi di vita ove cercano di seguire la loro vocazione alla nonviolenza. Ma tutti insieme formiamo una Comunità di varie centinaia di persone, presenti in 11 paesi del mondo, con forti legami fondati su ciò che ci unisce, dal desiderio di trasformazione personale e del mondo verso più amore e maggior giustizia.

Da oltre sessant'anni, abbiamo contribuito a seminare il bisogno di nonviolenza nella nostra società. Oggi, siamo in un'epoca in cui la violenza cresce di giorno in giorno. Sempre più gruppi e movimenti prendono coscienza del fatto che per uscire da questa situazione si devono usare i metodi della nonviolenza. Molti esperti, mediatori, equipe di formazione vi si dedicano un po' dappertutto; molti movimenti o gruppi adottano la nonviolenza come scelta chiaramente dichiarata. La nonviolenza è sempre più conosciuta e accettata e non possiamo che rallegrarcene.

In tutto questo, quale è lo specifico dell'Arca oggi ?

Credo che quello che ci è specifico è il nostro modo di vivere la nonviolenza a partire dalla dimensione comunitaria e spirituale, il che corrisponde ai bisogni del nostro tempo, della nostra generazione, dopo tanti anni in cui il bene comune è stato sacrificato all'individualismo. La nostra società porta in sé il bisogno di ritrovare uno spirito comunitario, di ritrovare la dimensione del vivere insieme, di agire e costruire insieme per il bene comune. L'Arca porta in sé un *savoir-faire*, frutto delle nostre esperienze e dei nostri errori, una cultura di gruppo che ci insegna a guardare l'altro in quanto fratello o sorella in umanità, con rispetto e benevolenza, ci insegna a metterci

d'accordo per agire. Abbiamo imparato a fare nostri gli strumenti che la nostra società ci propone (ascolto, comunicazione nonviolenta, gestione dei conflitti, sviluppo dell'intelligenza collettiva, lavoro su di sé e sulla propria storia personale, ecc...)

Sappiamo da molto tempo che non possiamo andare avanti se non insieme.

Ecco i principi attorno ai quali ci sentiamo uniti :

1. Conversione interiore e spiritualità della relazione

La nonviolenza sperimentata nell'Arca necessita di un ritorno su di sé, un movimento di conversione – che non termina mai –. Questo anche per raggiungere la consapevolezza dell'unità interiore di ogni creatura e l'unità della Creazione. E' ciò che si può chiamare una spiritualità della relazione, la contemplazione del fatto che tutti siamo collegati gli uni agli altri, e animati dal medesimo soffio vitale. L'altro, anche se mi appare così diverso e estraneo, è uguale a me.

2. Nonviolenza

Se dovessimo riassumere in una parola i fondamenti e gli orientamenti della Comunità dell'Arca, questa parola sarebbe “nonviolenza”.

I membri dell'Arca non sono nonviolenti : essi scelgono in coscienza di tendere a diventarlo. La nonviolenza è un cammino di vita, mentre la violenza, sia fisica, che psicologica o istituzionale, è un cammino di morte. La nonviolenza è anche una scelta di vita perchè impegna per tutta la vita. Non si tratta di tentare ad essere nonviolenti in certi campi unicamente, ma piuttosto di una trasformazione che implica tutti i campi della nostra esistenza.

3. Servizio, condivisione e lavoro

In tutto il mondo e particolarmente nelle nostre società occidentali, possiamo constatare che l'essere umano è abitato da uno spirito di possesso, di profitto e di dominio, che lo porta a sfruttare il suo prossimo. Senza pretendere evidentemente di essere indenni da questa tendenza universale e originale, i membri dell'Arca si sforzano di sostituirla con uno spirito di condivisione e di servizio.

4. Semplicità di vita

La semplicità di vita nell'Arca è la scelta volontaria di limitare "l'aver" per permettere lo sviluppo libero "dell'essere". E' una azione nonviolenta di lotta contro lo spreco e l'accaparramento.

Così come i membri dell'Arca non sono nonviolenti ma 'tendono verso' il diventarlo, nello stesso modo essi tendono a semplificare la loro vita. Questa semplificazione volontaria, cioè assunta e accettata, non è un obiettivo in sé, ma un mezzo, un mezzo essenziale per vivere meglio e essere più coerente, per divenire più umano e più libero, per meglio rispondere agli impegni presi.

5. Coerenza e responsabilità

La coerenza, o l'unità di vita, è un principio fondatore dinamico che collega il pensiero, la parola, e l'azione. In altre parole è il far corrispondere l'atto alla coscienza vigile.

Il lavoro interiore (radicato nella presenza al presente e nutrito dalla meditazione, la preghiera, il rappel, i tempi di silenzio e di ritiro, ecc...) conduce verso il lavoro per una maggior giustizia e più solidarietà. Ed è per questo che l'Arca collega questi due poli: la vita spirituale e l'impegno sociale, l'uno essendo indissociabile dall'altro.

6. Solidarietà

La Comunità dell'Arca fa parte di quei movimenti che sono al servizio degli uomini e delle donne del loro tempo. I suoi membri scelgono di operare nel mondo al quale appartengono anche se non ne condividono tutti i valori.

* * *

All'origine della violenza, vi è la perdita del senso dell'umano.

Sviluppare *l'essere*, la coscienza della nostra Umanità, è la responsabilità fondamentale di ogni essere umano, di ognuno di noi : scegliere di vivere in modo cosciente, lavorando sulla mia propria violenza interiore perché questa non si aggiunga a quella del mondo e ricada sulle generazioni future; scegliere di vedere nell'altro un compagno di cammino, con il quale posso collaborare e costruire, e non un concorrente da sorpassare o eliminare; scegliere di vivere crescendo nella fiducia e non nella paura; scegliere di

lottare contro l'ingiustizia, contro l'oppressione, contro ciò che distrugge la dignità e la libertà; scegliere di credere che le cose possono cambiare e cominciare a cambiarle nella mia vita.

“Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo” diceva Gandhi e lo spirito comunitario è un cambiamento profondo di prospettiva : in una società dove l'individualismo uccide l'individuo, condannandolo alla solitudine e alla perdita di senso, in un'epoca nella quale invece di insegnarci a collaborare con gli altri ci si instilla giorno dopo giorno la paura dell'altro, in un mondo in cui il profitto privato ha sostituito la ricerca del bene comune, la dimensione comunitaria è una risposta rivoluzionaria, quasi sovversiva, perché va contro tutto ciò che fonda il modello di liberismo economico e sociale che prevale oggi.

Sviluppare lo spirito comunitario è anche un modo di lottare contro la paura, così presente nella nostra società. Più l'individuo è isolato, più ha paura; più ha paura, più diventa sottomesso, manipolabile. Jean Goss, un grande nonviolento francese, diceva, e non solo lui, che una delle radici della violenza è la paura. Viviamo attualmente in delle società dove la paura viene continuamente alimentata: paura dell'altro (il pericolo dei migranti, il pericolo dei poveri...), paura di perdere il lavoro, così che poco a poco accettiamo la perdita dei nostri diritti e ci ritroviamo in una specie di nuovo feudalesimo, in cui i nobili di una volta sono sostituiti dalle grandi multinazionali e in cui diventiamo tutti servi; paura dello sguardo dell'altro su di me per una specie di dovere di perfezione e di efficacia che rende la vita stressante, ecc...

Creare dei legami comunitari, di solidarietà e di fraternità è un atto di liberazione, che rende le persone più forti e responsabili, più libere e capaci di prendere un posto attivo nel mondo.

La nostra epoca si caratterizza per l'assenza di grandi leader spirituali : non abbiamo più un Gandhi, un Lanza, un Martin Luther King o un Mandela. C'è una specie di strano vuoto che ci disorienta. Per millenni, l'Umanità ha avuto delle grandi guide che l'hanno indirizzata e nutrita, spiritualmente e moralmente. Attualmente, sembra che queste guide sono scomparse

oppure sono meno visibili. Alcuni sentono che la nostra generazione è una specie di generazione perduta in una società perduta.

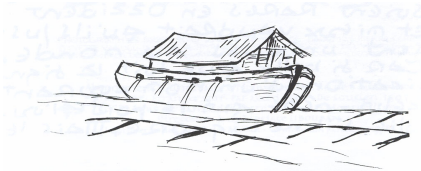
Ma lo Spirito del Vivente, del Divino, è sempre all'opera nel nostro mondo e ogni epoca ha quello che gli serve per affrontare la sua realtà.

Oggi, siamo di fronte ad un cambiamento di paradigma : perché l'Umanità possa sopravvivere dobbiamo passare dal bisogno di insegnamento al bisogno di *creare* dei nuovi modelli sociali. Dobbiamo passare urgentemente allo sviluppo dell'intelligenza collettiva che possediamo in quanto Umanità, abbiamo bisogno di aver fiducia nella nostra capacità di trovare la soluzione adeguata alla situazione quasi catastrofica che viviamo oggi.

Abbiamo bisogno di aver fiducia nella saggezza che abbiamo immagazzinato per secoli e, partendo da questa, sperimentare il cambiamento, sviluppare la nostra creatività e trovare delle soluzioni collettive a un problema collettivo : la progressiva perdita del senso della nostra Umanità. L'essere umano sta perdendo ciò che è proprio della sua umanità.

Tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo come capacità di creazione e di cambiamento... è per l'oggi, è per metterlo al servizio del nostro tempo. E' il "Kairos" Greco, termine che significa "é oggi il momento opportuno".

L'incontro di Lanza con Gandhi si situa anch'esso nel Kairos. Il tempo opportuno di 80 anni fa è stato un seme che ha permesso di mettere in opera il momento opportuno per l'oggi. Ora tocca a noi operare e cercare di creare insieme ciò di cui la nostra società ha bisogno.



A PARTIRE DA SIMONE WEIL.

IL NOSTRO TEMPO INTERROGA L'ARCA

Annibale C. Raineri

Tempo

Che cosa è il nostro tempo?

Il nostro tempo è una struttura stratificata, in cui coesistono più cicli storici. Noi viviamo simultaneamente vicende non-simultanee: sincronia dell'asincronico. La crisi che viviamo è una faglia in cui – in una congiuntura il cui tempo non possiamo determinare – le diverse rotture, aperte in ciascuno di questi cicli, si sovrappongono determinando un'unica frattura. Essa ci interroga e ci costringe a pensarla prima che, richiudendosi, ognuno dei diversi cicli riprenda la sua differente sincronia e si renda meno comprensibile.

Primo ciclo

In primo luogo possiamo definire il nostro tempo come il *tempo della guerra*. È questa la caratteristica più importante, ed insieme ciò che immediatamente si presenta innanzi a noi, si offre alla nostra vista sebbene volgiamo lo sguardo da un'altra parte. Un unico paradigma unifica guerre fra stati, terrorismi, costruzioni di muri fisici, costruzione di muri simbolici, riduzione in schiavitù.

Non dobbiamo lasciarci ingannare dal fatto che guerre locali non siano mai cessate: dopo i due massacri delle guerre mondiali si era istituito, nel discorso pubblico, il pensiero che la guerra non fosse un modo legittimo di risolvere le controversie internazionali. Al contrario nel tempo presente la guerra è nuovamente legittima. È un cambiamento enorme. La sua legge consiste nella legittimità dell'uccidere sistemico: posso uccidere l'altro perché gli nego lo statuto di essere umano, posso ucciderlo perché l'ho già ridotto a mera cosa, lui, essere umano vivente. Insisto: se posso legittimamente ucciderlo, esso è già, pur vivendo, mera cosa, un'anima che alberga in una cosa, condizione paradossale (Simone Weil). Il destino di morte cui sono costretti da politiche attive i migranti in ogni parte del mondo,

e non solo nel Mediterraneo, è il segno più eloquente di questo paradigma, il grido che più ci interpella.

Al paradigma della guerra corrisponde il principio identitario: umani sono solo i membri della comunità cui io appartengo, fondata sulla identità nazionale, etnica, sociale. Il riaffermarsi di questo principio, che legittima il ritorno della guerra, sembra la risposta alla crisi sociale prodotta dall'ondata neoliberista che ha soppiantato il ciclo fordista-keynesiano.

È questo il primo dei cicli storici che coesistono nel presente del tempo che viviamo. Il suo orizzonte temporale abbraccia l'arco degli ultimi anni, ma ipotoca fortemente il nostro futuro. Esso ha la potenza dell'immediatezza che afferra i corpi.

Secondo ciclo

L'onda nera, razzista e neonazista, che attraversa l'Europa e gli Stati Uniti, sembra avere un carattere reattivo: cercare, con costruzioni immaginarie, di rifondare una forte identità, un senso collettivo di sé, un principio di autorità che dia stabilità all'universo sociale dentro cui si svolgono le nostre vite. Il senso profondo di anomia, di mancanza di sicurezza e stabilità, non sono però solo l'effetto dell'ultima congiuntura economico-sociale, essi sono il prodotto strutturale di una tendenza secolare che agisce nel profondo delle nostre società e che si impone con un andamento oscillante ma determinato, che diviene evidente nelle periodiche crisi economico-sociali che lo caratterizzano.

Questa tendenza è propria della dinamica del capitale. Il secondo strato del tempo presente è quindi il *tempo del capitale*, un ciclo storico che abbraccia gli ultimi trecento anni, in cui l'epoca della democrazia (liberale) sembrava aver realizzato l'ideale. Capitalismo non è oppressione sociale, è quella formazione sociale in cui domina il denaro, in cui cioè il denaro in quanto capitale è in posizione dominante. Denaro è, in questo senso, una forma di relazione sociale (fra gli essere umani che sono sottoposti al suo dominio) dotata di vita propria, cioè di una intrinseca tendenza espansiva (denaro che produce più denaro) e caratterizzata dall'essere mera relazione quantitativa, qualitativamente indifferente (nello scambiare un kg di mele con una cerniera attraverso la identica misura in denaro del loro prezzo, si istituisce non una relazione fra due cose ma una relazione – sociale – fra esseri

umani, e si struttura questa relazione come relazione meramente quantitativa, qualitativamente indifferente, “piatta”, superficiale, senza profondità).

Il capitale è una relazione sociale dotata di una straordinaria potenza espansiva (se non si espande, crolla), che progressivamente penetra in tutti gli ambiti della vita: dalla produzione di oggetti concreti alla produzione dell'immaginario sociale (televisioni commerciali), alla produzione di strutture di relazioni interpersonali (social network: facebook, twitter, instagram, whatsapp), fino alla penetrazione nella riproduzione biologica della vita (ogm e biotecnologie), e della vita umana.

Questo lungo processo ha come effetto:

- progressiva dissoluzione di ogni fissità sociale tramandata
- dissoluzione di ogni autorità
- individualismo sempre più accentuato e dissoluzione di ogni legame sociale concreto
- relazioni prive di stabilità e durata
- relazioni prive di profondità

A livello di questo ciclo storico, la riproposizione ideologica dell'autorità e del potere dello stato sovrano, combinato con il diffondersi di ideologie razziste, nazionaliste e neofasciste, appare come il tentativo (periodicamente riproposto) di contrastare la tendenza di lunga durata delle società capitalistiche, ricostruendo (illusoriamente?) senso di identità duraturo, certezza di sé, stabilità della struttura sociale.

La guerra è la pratica sociale che, paradossalmente, più si presta a realizzare questo compito, in quanto combina “virtuosamente” “rinforzo identitario” e lotta di potenza fra le diverse componenti sociali (sia verticalmente che orizzontalmente) delle concrete società capitalistiche, per loro natura anarchiche. Il paradigma della guerra è quindi, oggi, punto di intersezione fra il ciclo immediato della congiuntura storica attuale ed il ciclo lungo del tempo del capitale.

Terzo ciclo

Il tempo della guerra, infine, si sovrappone al lunghissimo tempo della storia umana inaugurato dall'imporsi del patriarcato e da forme di comunità umane

fondate sulla coppia amico/nemico, che erigono muri ed armano eserciti (a segnare simbolicamente questo passaggio è il confronto fra l'antica Cnosso priva di mura e la rocca di Micene). Non è un caso che negli anni trenta del secolo scorso Simone Weil, mentre l'Europa si avvia verso l'epoca più nera della sua storia, si rivolge all'*Iliade* omerica per intendere il tempo che sta vivendo, che interpreta come espressione pura del lungo ciclo storico delle società fondate sull'oppressione: la forza come potenza della "bestia sociale". (Significativamente Simone Weil indica fra i principali errori di Marx l'aver ignorato il ruolo della guerra nella storia umana, al pari della lotta sociale, indice ulteriore della sua subalternità alle idee del XIX secolo).

Identicamente Lanza del Vasto in quegli anni parte per l'India dove diviene discepolo di Gandhi, e in quel "oltre l'occidente" individua nella nonviolenza l'orizzonte spirituale per uscire da quella storia dell'uomo di cui la notte dell'Europa è manifestazione estrema.

Il terzo strato del tempo che stiamo vivendo è quindi quello del lunghissimo ciclo che abbraccia cinquemila anni della storia umana, il *tempo del patriarcato e degli stati*. Il carattere fondante che la guerra ha in questo universo sociale fa sì che il paradigma della guerra sia punto di intersezione del tempo attuale anche con questo lunghissimo ciclo della storia umana.

Confrontarsi con questo lunghissimo ciclo, segnato dall'imposizione del patriarcato e di forme di comunità fondate sulla coppia amico/nemico, e sulla negazione del carattere umano (non "meramente animale") della generazione della vita umana e della cura di e per essa, significa fare i conti con la potenza sociale della forza – in particolare quando essa si organizza a partire dal carattere concentrato e monopolistico della violenza.

Arca

Lo sviluppo e la riflessione sull'esperienza comunitaria ha portato l'Arca a immaginare una via per affrontare il dilemma fra le due alternative non mediabili: svuotamento di senso-superficializzazione della vita *versus* costruzione identitaria attraverso la coppia amico/nemico. Questa via consiste nell'approfondimento della dimensione relazionale del legame comunitario fondato sulla differenza e non sull'identificazione, dimensione che si sviluppa lungo i tre assi della relazione con l'Altro che abita il centro interiore di ciascuno, della relazione con la sorella ed il fratello che vivono

accanto a me, della relazione con la Terra di cui mi prendo cura attraverso il lavoro.

La nonviolenza, in questa evoluzione, viene sviluppata come dimensione positiva (non oppositiva) di costruzione di stili di vita che si sottraggono al potere violento e oppressivo dei sistemi sociali, potere che, proprio in forza del suo carattere sistemico, sovrasta il singolo gettandolo nell'impotenza. Si tratta cioè, anzitutto, di *sottrarsi* alle regole del gioco del sistema sociale, non di contrapporsi ad esso in una battaglia frontale. Il valore di questa direzione della vita è immediatamente evidente quando la violenza sistemica assume le forme del potere democratico, in particolar modo nella sua forma perversa (in Italia esemplificato dal governo Berlusconi), e il mondo sociale assume la forma della piena libertà individuale del consumismo (libertà di scegliere fra le infinite opzioni di godimento offerte dal mercato). In queste formazioni sociali il potere (conformato al denaro-capitale) si presenta come un muro di gomma che progressivamente assorbe ogni tentativo oppositivo. Di fronte ad esso non vi è altra strada che perseguire il proprio indirizzo di vita con coerenza, mirando con forza metodica all'essenziale.

Tuttavia, come penso ormai da qualche anno, siamo entrati in un'altra fase, se ciò che ho esposto all'inizio corrisponde effettivamente allo spirito del tempo. Viviamo tempi drammatici dai quali dobbiamo lasciarci interrogare, senza voltare lo sguardo altrove. L'immagine dei trattamenti subiti dai migranti e delle vittime civili delle guerre sono innanzi ai nostri occhi.

Il primo passo è uscire dalle nostre case, dalle nostre comunità, *essere presenti* accanto a chi subisce violenza, ed insieme camminare accanto ai tanti in movimento animati da un'irriducibile sete di giustizia.

Essere presenti al nostro presente, tempo della disumanizzazione del mondo, là dove l'esercizio della forza riduce, per propria natura, esseri umani a mere cose, là dove non soltanto chi è sottoposto alla forza oppressiva perde la propria umanità, ma anche chi quella forza agisce (Simone Weil); tempo in cui la violenza torna in tutta la sua evidenza brutale

a mostrarsi come il modo di funzionamento della macchina sociale, sbattuta in faccia ad ognuno senza che si possa più dire “non avevo visto”.

No, la sottrazione non basta più, sebbene continui ad essere dimensione fondamentale del vivere libero.

Di fronte alla affermatività del male non basta sottrarsi alla sua seduzione, occorre fronteggiarlo.

Ogni tempo richiede un diverso bilanciamento dei principi che guidano il vivere secondo giustizia e verità: oggi è tempo che il Sì torni a sostenere e far vivere il No dei profeti, e che la forza interiore si trasformi in potenza di interdizione.

Il duro nodo della forza è nuovamente la questione alla quale non possiamo sottrarci.

Annibale C. Raineri

Palermo 25 agosto 2018



VIAGGIO IN BRASILE

Dal 12 al 30 luglio 2018

Margalida Reus

Sono arrivata il 12 luglio a Sao Paolo, venendo dall'Equador.

Ho vissuto momenti davvero significativi : L'incontro con gli impegnati e i postulanti, la partecipazione al campo dell'Arca a Camanducaia, l'animazione di ateliers a Sao Paolo e una conferenza in questa stessa città.

Incontro con i postulanti e gli impegnati

Durante questo incontro tre ragazze postulanti (Amanda, Inez et Monica), hanno formulato il loro impegno e Rafael è entrato nel postulato ; questo porta il numero di impegnati brasiliani a 9 e dei postulanti a 13.

Eccoli, mancano 7 persone del gruppo



Con gli impegnati abbiamo fatto un grosso lavoro di ristrutturazione del gruppo : creazione di gruppi locali con una loro autonomia, per uscire dal centralismo del vecchio modo di funzionare che cominciava a porre alcuni problemi a causa dell'enorme distanza tra gli uni e gli altri (il Brasile è davvero molto vasto !) ; l'elezione di un responsabile dell'unità (Maurilio Texeira) così come di una coordinatrice per l'organizzazione e la comunicazione (Giovanna Agapio) e una responsabile per la formazione (Esther Texeira). Abbiamo anche aperto alla possibilità di progetti nei quali possano partecipare persone dei diversi gruppi. Attualmente, il progetto della fondazione di una casa comunitaria è molto attuale, ma non si riesce ancora a concretizzare.

Campo dell'Arca

Durante 5 giorni, in una quarantina di persone abbiamo vissuto un tempo comunitario secondo il ritmo dell'Arca. Il filo conduttore di questo incontro è stato la creazione di legami solidali e comunitari, per un impegno a trasformare il mondo verso una maggiore fraternità ; abbiamo lavorato per 4 ore al giorno, in gruppi grandi e piccoli, partendo dagli interventi che sono riuscita a fare, con una condivisione delle riflessioni da parte di tutti i presenti . Vi erano inoltre tempi di meditazione e di preghiera, il lavoro comunitario (preparazione del pane ogni giorno, le pluches, i lavori quotidiani di pulizia, la cucina), il canto, la danza, e la bellissima festa finale.

Preparazione del pane dall'équipe del giorno, che verrà poi cotto nel forno tradizionale.



La bellezza di questi luoghi al mattino

Laura, Pedro e Vini, a colazione



Abbiamo vissuto 5 giorni intensi, nella gioia e la condivisione, con grande entusiasmo da parte di tutti i partecipanti, la maggior parte giovani.



Laboratori (Ateliers)

Ho animato due ateliers a Sao Paolo, uno sul mio libro che è appena stato pubblicato in portoghese (« Sair da solidão. O tempo da consolação »), l'altro sulla violenza interiore. Questi laboratori sono a pagamento, e i soldi raccolti andranno alla cassa comune per aiutare a pagare i biglietti per il Capitolo Generale 2019.

Ho fatto anche una conferenza sulla violenza personale, per 97 persone, insegnanti e operatori per persone con handicap

Conclusione

Questo viaggio è stato ricco di incontri, di riflessioni e di scambi. Sono molto commossa da questo gruppo così dinamico e entusiasta, dai legami di fiducia e di mutuo affetto. L'Arca del Brasile è una comunità molto viva. Sono anche molto colpita da tutte le persone « fuori Arca » che incontro , per esempio in occasione dei miei atelier e conferenze ; mi rendo conto che la bellezza e la ricchezza di un paese, sono soprattutto le persone che lo abitano.



La nonviolenza è servizio.

*Da Annibale Raineri
Fraternità Tre finestre*

Ho letto il resoconto del viaggio di Margalida in Ecuador.
Ho pensato all'Europa, alla "situazione spirituale" dell'Europa.
Ho pensato all'Arca, in Italia, in Europa; all'Arca in se stessa.

Ho visto in America Latina donne e uomini vivi, capaci di reagire e di agire, cioè di vivere. Donne e uomini di differenti tradizioni culturali, spesso molto lontane dalle nostre, se si ascoltano le loro radici profonde e non la crosta, effetto della violenza coloniale. E ho pensato che da queste donne e uomini nasce una spinta alla vita con radici profonde ed una vitalità da noi sconosciute.

È questa spinta alla vita la radice della nonviolenza, della pace, perché solo in essa si radica la forza necessaria, che può donare la gioia del vivere nonostante l'oppressione del dominio della forza sugli esseri umani.

Ed ho pensato all'Europa, ai nostri stanchi pensieri, parole consumate, significanti sempre meno capaci di significare alcunché, di manifestare tracce del vero. Le lingue invecchiano, e sono invecchiate le lingue delle nostre culture, in tutte le loro forme: le lingue del socialismo in cui pure si esprimeva un tempo l'ansia per la giustizia, le lingue delle chiese cristiane in cui si esprimeva un tempo l'ansia dell'assoluto, ed infine sono invecchiate le lingue delle filosofie con i loro raffinati pensieri critici che per tanto tempo hanno dato voce all'ansia per la libertà.

È un mondo che non trova in se stesso, nel suo composito universo simbolico, la capacità di andare oltre se stesso.

Ancora di più questi pensieri mi appesantiscono mentre vedo crescere, ormai da tempo, gli anni trenta del novecento attorno a noi. Quel tempo non fu un accidente, una patologia, ma la logica conseguenza di elementi profondi della identità culturale dell'occidente (e la lettura, in questi giorni, dei testi di Simone Weil sulla Germania nazista aggiungono in me nuovi

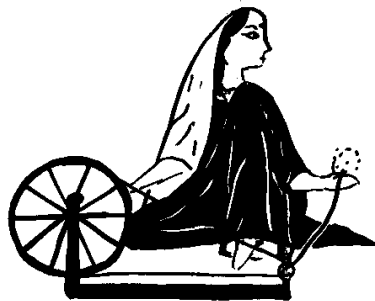
elementi di riflessione e di timore). Per questo ci è così difficile reagire. Non è la debolezza delle nostre forze ad inibire l'azione, è la incapacità di oltrepassare il nostro orizzonte culturale.

Questo destino non può non coinvolgere l'Arca, nata certo dall'innesto di un pensiero venuto da oriente, ma la cui lingua fondamentale è rimasta, per necessità storica, quella europea, nella cui koinè è cresciuta ed ha vissuto.

Per tutte queste ragioni credo che il futuro dell'Arca – se Dio, il Destino, la Vita, le assegnerà un futuro – non potrà che venire dall'incontro di mondi diversi, incontro cui Margalida, con la sua forza e determinazione, ha dedicato così grande impegno.

Compito nostro è rendere questo incontro possibile, in particolare in un momento così importante per la vita dell'Arca qual è il Capitolo.

È quindi necessario che ognuno, impegnato od amico, “metta mano al portafoglio” (gesto che dà verità a parole quali “condivisione”, che tornano così spesso nei nostri discorsi), ed al più presto (siamo già in ritardo), per poter acquistare i biglietti aerei e permettere una partecipazione quanto più ampia. Partecipazione, cioè possibilità che le vite si incontrino e si incrocino, perché l'incontro è anzitutto un atto del corpo, un guardarsi degli occhi, un toccarsi delle mani, un vibrare in accordo delle cavità di ciascun corpo nel canto corale, un sincronizzarsi dei movimenti nelle danze, ed infine uno scambio di parole, con la fisicità delle intonazioni e delle espressioni mimiche del volto e degli arti.



Operazione Colomba

Enzo Santifilippo

Tutto nasce nel 1992, durante il conflitto in ex-Jugoslavia, quando un gruppetto di volontari e obiettori di coscienza in servizio presso la sede centrale della Comunità Papa Giovanni XXIII, a Rimini, sente il bisogno di conoscere “dal vivo” il conflitto che si stava consumando a poche centinaia di chilometri, sull'altra sponda dell'adriatico. Alberto Capannini e altri giovani amici, provarono a raggiungere, a bordo di una piccola utilitaria alcuni campi profughi della Croazia. Ci riuscirono. Ancora non era possibile svolgere il servizio civile all'estero che sarà poi riconosciuto nel 1998. Anzi gli obiettori che si allontanavano dall'Italia rischiavano severe sanzioni. In questo come in altri casi la nonviolenza parte da una disobbedienza. Fatto sta, che, dal quel primo viaggio – ce lo hanno raccontato quest'estate con grande semplicità Daniele e Fabrizio – ci siamo resi conto che era possibile, ed è ancora possibile vivere senza armi nelle zone di guerra anche le più difficili. Per essere testimoni di una alternativa alla guerra, la prima cosa è vivere concretamente senza gli strumenti della guerra, ossia le armi. Per una persona non coinvolta nel conflitto il proprio passaporto italiano può costituire un “arma alternativa” poichè le forze armate temono i riflettori internazionali. Ma essere presenti senza armi e dichiarare di non volerle usare non significa esattamente essere “neutrali”. Operazione Colomba nelle situazioni in cui è presente cerca sempre di stare con le persone che soffrono maggiormente lo stato di guerra: le donne i bambini, gli anziani, i disertori (coloro che non vogliono entrare in nessun gruppo armato, neanche negli eserciti nazionali). Stare dalla parte delle vittime non significa però schierarsi ideologicamente. Significa stare concretamente da quella parte, in quelle zone fisiche dove queste persone si trovano, condividendo con loro ogni aspetto di quel contesto: abitazioni fatiscenti, cibo scadente e poco variato, freddo, caldo, rabbia per i soprusi di ogni tipo che le vittime dei conflitti subiscono, paura per le possibili incursioni dei nemici. E' così che vivono oggi tanti giovani che hanno risposto all'appello di Operazione Colomba in un territorio palestinese occupato dove i bambini che frequentano una scuola ad alcuni chilometri dal loro villaggio rischiano ogni giorno di essere colpiti dalle pietre lanciate dai coloni israeliani , nella Comunità di san Josè de Apartado in Colombia dove le famiglie di un

villaggio hanno deciso di non sostenere e collaborare con nessuna delle forze armate (esercito,paramilitari e guerriglieri) tra le famiglie coinvolte nelle faide di sangue in Albania, in un campo profughi di Siriani in Libano,tra le persone scappate da una guerra civile che ha raso al suolo le loro città.

Ascoltando le testimonianze di Daniele, che era già stato a Belpasso tre anni fa e di Fabrizio, abbiamo ri-conosciuto i gandhiani di oggi. La nonviolenza infatti è un seme piantato da Gandhi in India e da Lanza del Vasto in Europa. Noi dell'Arca siamo cresciuti dentro una narrazione affascinante che ci riporta alle azioni civili del Mahatma contro l'impero britannico o ai digiuni di Shantidas contro la tortura praticata dai francesi in Algeria o contro le fabbriche di bombe atomiche in Francia, alle azioni di Danilo Dolci in Sicilia o alle lotte contro i missili a Comiso con Alberto e Anna Luisa L'Abate.

Non mi pare di sbagliare se di dico che gli occhi puntati verso quelle straordinarie stagioni ci ha forse distratto dai conflitti che si consumano oggi in terre straniere, come nella nostra Italia attraversata da un vento razzista e da una cultura con segni di preoccupante disumanità.

Il seme della nonviolenza è però cresciuto. È diventato un albero dai tanti rami. L'albero è così grande che non sempre i rami hanno contezza delle radici o delle fronde che son cresciute da un'altra parte. Spetta forse a noi, pellegrini, far circolare la linfa, ricongiungere passato in quel presente che, come diceva Shantidas, sempre ci sfugge.

Dopo il Corso per volontari che abbiamo ospitato in estate alle Tre Finestre, nel mese di Settembre altri due volontari, Maria e Federico, sono stati nostri ospiti a Palermo. Li abbiamo accompagnati nell'incontro con un centinaio di studenti, con altri amici della nonviolenza palermitani e con una consigliera del Comune e con il Sindaco Orlando con il quale si è svolto un incontro molto cordiale e interessante per i collegamenti internazionali tenuti dal nostro sindaco in varie parti del mondo. Scopo degli incontri è stata la presentazione della "Proposta di pace per la Siria" elaborata da alcuni profughi siriani presenti nel Campo dove opera Operazione Colomba. In queste giornate, in cui è nata una bella amicizia di amicizia, tanti sono stati i punti di condivisione, di interesse e di aspirazioni comuni. Il comune di Belpasso ha approvato una mozione di appoggio alla proposta per la Siria, il Comune di Palermo si appresta a farlo.

SOLIDARIETA' AL SINDACO DI RIACE

Comunità dell'Arca - Fraternità delle Tre Finestre da Belpasso (CT)

Caro Sindaco Domenico Lucano, Non la conosciamo personalmente, ma ancor prima delle notizie di stampa che riferiscono del suo arresto, conoscevamo le recenti esperienze e l'orientamento di accoglienza e sviluppo che lei ha voluto dare al comune di Riace. Una politica intelligente e saggia che coniuga la volontà di accogliere i migranti che chiedono di vivere in Italia, dopo aver lasciato situazioni di povertà o di persecuzioni politiche o di guerra, con l'altrettanto giusto desiderio di una comunità meridionale che vuole vivere del proprio lavoro restando nella propria terra in contrasto ad altri mali come le mafie e una politica incapace e spesso collusa con la criminalità. Proprio per questo siamo rimasti interdetti alla notizia di questi giorni che riferisce del suo arresto. Una misura certamente sproporzionata, quand'anche a fin di bene lei abbia potuto commettere qualche irregolarità, certamente guardando al bene delle persone, spesso ferite nel corpo e nella dignità che lei si è trovato davanti. Sono ben altri i reati che andrebbero puniti con l'arresto, in questo paese e in questo meridione che ancora aspetta giustizia per stragi, omicidi di servitori dello stato, corruzione politica, malgoverno e ruberie che hanno creato e creano povertà, disperazione, rassegnazione. Il mero e asettico rispetto delle leggi non può mai prevalere sulla Giustizia. Di fronte ad una legalità che finisce per ostacolare il rispetto per l'uomo noi opponiamo la nonviolenza "forza della giustizia" che non pone al primo posto il sabato. Infatti, come dice Gesù nel vangelo «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!». Siamo sicuri che lei abbia usato con gli esseri umani bisognosi, l'umanità prima della legalità. che lei abbia guardato non solo le carte, ma gli occhi delle persone; e quando gli occhi si incontrano anche senza parole i cuori parlano e la nostra umanità emerge con tutta la sua forza ed urgenza. La ringraziamo per aver usato il buon senso, e quell'atteggiamento del buon padre di famiglia che pure alcune leggi richiamano quando si tratta di amministrare organizzazioni e comunità fatte di persone. La ringraziamo per non averci fatto vergognare di essere italiani come ci stanno facendo vergognare i nostri attuali governanti. Le esprimiamo pertanto tutta la nostra solidarietà e vicinanza. Appena tutto come speriamo, sarà risolto, saremo lieti di conoscerla.

personalmente e di visitare la città di Riace. Un abbraccio fraterno. La Fraternità siciliana delle Tre Finestre della Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

VIAGGIO A RIACE

Enzo Santifilippo

Io e Maria ci siamo recati a Riace sabato scorso. Forse è stato utile visitare Riace in un giorno "feriale" un sabato in cui non era organizzata nessuna manifestazione. Pur nel clima vivace che tanti migranti africani, bambini e giovani mamme possono creare, abbiamo sentito tutta la frustrazione per quanto successo. La sede dell'associazione Città Futura è chiusa, il telefono, il cui segnale è sempre occupato, è evidentemente staccato, i responsabili irreperibili, la sede del comune chiusa. Ci dicono che il presidente dell'Associazione era a Reggio Calabria invitato per un incontro. Al primo bar del paese si discute delle dichiarazioni della Lega che voleva impedire la presenza del sindaco alla trasmissione di Fabio Fazio. Scopriamo che uno degli interlocutori è il fratello del sindaco, l'altro il cognato, la cui moglie è assessore ancora in carica. Loro ci consigliano di andare in Piazza, di vedere noi stessi se la sede dell'associazione è aperta. Incontriamo alcuni giovani di Cosenza, altri della provincia di Bari anche loro venuti per vedere di presenza la situazione, cercano invano qualcuno, ma tutti i negozi, le botteghe nate dai progetti portati avanti in questi anni sono chiusi. Mentre eravamo in piazza è arrivato il Vescovo di Locri con i responsabili della Caritas locale. Anche loro cercano qualche "responsabile" ma attendono invano. Il Vice-sindaco è a Locri a manifestare con altri primi cittadini contro la chiusura dell'Ospedale. La piazza, nel frattempo si riempie di riacesi migranti, di bambini....Il Vescovo ci dice che ha saputo che la situazione comincia a creare emergenze per cibo e medicinali, che c'è una donna che dovrà partorire tra poco, di essere venuto di persona per vedere. Dopo un po' dal furgone al seguito del Vescovo si scaricano scatoli di cibarie. Parliamo con due anziane signore riacesi: la prima ci dice che

Lucano è una brava persona, *“quannu u sentu mi scappanu i lacrimi pi chiddu che sta passannu...”* L'altra è contenta di vedere la piazza piena di gente. Fino a qualche anno fa, ci dice, qui non c'era nessuno ora è pieno di vita, di movimento e di novità.

L'impressione positiva è stata passare per i vicoli del paese di Riace , simile a tanti nostri paesini, ormai svuotati e disabitati, delle Madonie o dei Nebrodi, e sentire parlare dentro alle case tante lingue diverse, vedere i bambini per i vicoli che si rincorrevano allegri e capaci di giocare con niente. Torniamo pensando che Mimmo Lucano è stato capace di far vedere a tutta l'Italia come potrebbero essere, come forse saranno le comunità meridionali di domani, ma che questa immagine può presto svanire. Pensiamo che essa è stata possibile soprattutto grazie ai fondi SPRAR che non sono certo stati pensati per sviluppare economie di comunità. Che, qui come a Locri in cui è nato il Consorzio Goel, come in altri territori in cui si sono sviluppate forme di impresa per superare i sistemi mafiosi, c'è un grande bisogno di collegarsi, di costruire un modello politico e di solidarietà allargata, che sfidi le incertezze del tempo presente. E' quello a cui in qualche modo fa riferimento Lucano nell'intervista a Fazio, ma che ci pare ancora lontano dal prendere forma.



“Insieme con Maria” : una bella festa dell’Annunciazione islamo-cristiana

(Thérèse Mercy – Nouvelles de l’Arche n.2, 2018, anno 66, pag. 14)

Quando cristiani e musulmani si mettono insieme per pregare Maria, ne consegue una serata straordinaria di fraternità, di devozione e di fede.

Questo lunedì 9 aprile, fu una importante prima volta a Verdun, mentre altre città, 25 in Francia e molte altre nel mondo, praticano questa celebrazione comune da molti anni nelle chiese, nelle cattedrali, nelle abbazie e nelle moschee. Abbiamo celebrato insieme l’Annunciazione della nascita di Gesù. Ma come mai con i musulmani ??

Ebrei, musulmani e cristiani, essendo tutti figli e figlie di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, ci vengono offerte molte occasioni durante l’anno (per es. L’uscita dall’Egitto, il sacrificio di Abramo...) di celebrare insieme eventi; ma abitualmente noi ci passiamo accanto senza renderci conto che perdiamo inconsciamente tante belle occasioni per pregare insieme e conoscerci meglio !

Conoscersi, è far cadere tante ragioni di diffidenza, di processo alle intenzioni e di paure illogiche. Abbiamo tanti punti comuni che ci permettono di avanzare insieme.

Pregare insieme è un mezzo prezioso per costruire la Pace, una pace giusta per tutti.

La Vergine Maria che i cristiani venerano è ugualmente venerata nell’Islam che la cita 34 volte nel Corano (molto più che nei Vangeli), Corano che le consacra una intera sura, la 19ma. Per i nostri amici musulmani, Maria (Maryam) è dunque anche una Vergine santa e pura alla quale l’angelo Gabriele (Jibrîl) viene ad annunciare che rimarrà incinta di Gesù, il Messia (Isâ, al Messiah).

Certo vi sono differenze importanti, che conosciamo, che rispettiamo e che nessuno vuole cancellare. Ma invece di rimanere su queste differenze, accompagnati dall'Ass. Internazionale "Efesia", che propone "Insieme con Maria", un gruppo di una quindicina di persone ha deciso di avanzare sul cammino della pace e la buona convivenza organizzando insieme, preti e imam, cristiani e musulmani, una serata comune di preghiere per l'Annunciazione.

Alla presenza del nostro vescovo di Verdun, Monsignor Gusching, di 2 preti, di 2 diaconi, dell'imam e di 3 specialisti della psalmodia coranica venuti apposta da Metz, questa serata si è svolta in una grande sala parrocchiale, praticamente piena. Letture incrociate del Corano e del Vangelo di Luca, omelia da parte di Padre Bertrand Monnier, canti cristiani e psalmodie del Corano, preghiere di ogni tradizione, e preghiera comune, molto apprezzata da parte di tutti, l' "O Dio di Verità" di Lanza del Vasto, rispondente ad ogni religione monoteista, hanno fatto sì che ognuno potesse pregare in una atmosfera molto raccolta.

La seconda parte della serata, conviviale grazie alla generosità di tutti, ha permesso, mentre si gustava un delizioso tè alla menta e squisiti dolci orientali, torte di ogni genere, frutta secca e datteri, di fare conoscenze più approfondita, chiacchierare e condividere in amicizia.

Se questa Annunciazione comune è stata la prima a Verdun, essa segue direttamente le tante preghiere comuni per la pace proposte da Monsignor Gushing, gli inviti a porte aperte della moschea di Verdun da parte dell'imam e le preghiere interreligiose per la pace che si svolgono qui e altrove già da diversi anni. Le pietre per la costruzione della pace vengono poste una vicino all'altra anno dopo anno, con l'auspicio di costruire un possibile avvenire di fratellanza.

Un libro interessante:

Da Nouvelles de l'Arche, anno 66, n.2, secondo trimestre 2018

“Dei mille e un modo di essere Ebreo o Musulmano”, Dialogo con Rachid Benzine, islamologo, e Delphine Horvilleur, rabbino – Edizioni Seuil, ottobre 2017

(traduzione italiana non ancora disponibile)

Perché scrivere questo libro ? (pagine 7 a 12)

Coloro che scrivono e pubblicano libri si pongono regolarmente questa domanda : *“A cosa serve ? Abbiamo forse qualcosa di così importante da condividere ? Non è essere pretenziosi immaginandolo o credendolo ? Ci sono già tanti libri sul mercato !”* Ebbene, possiamo dire che siamo, sia l'una che l'altro, “gente del libro”, nel senso che siamo cresciuti e ci siamo formati a contatto con tanti libri e grazie ad essi. Alcune grandi ed importanti opere ci hanno particolarmente formato, ma anche altri libri meno importanti, letti in momenti particolari della nostra storia, hanno avuto un ruolo importante. Scrivendo e pubblicando ora, è come se ci sdebitassimo verso quegli autori ai quali dobbiamo molto, certo più di quanto possiamo renderci conto, e di cui seguiamo le orme.

“Gente del Libro “inoltre - con una “L” maiuscola questa volta – lo siamo tutti e due, perché ci siamo lasciati carpire, sia l'uno che l'altra, con uguale intensità, e medesima passione, da questa Bibbia e questo Corano ricevuti in eredità dalle nostre famiglie e di cui ci siamo appropriati. Bibbia per Delfina, Corano per Rachid in un primo tempo; ma anche Bibbia e Corano per l'una e l'altro poichè ognuno, in vari momenti, si è sentito interpellato dal testo dell'“altro” e lo ha fatto proprio. Ad ogni caso abbiamo presto compreso che questi due “Libri” (insieme di libri per quanto riguarda la Bibbia, commentati dal Talmud, e unico libro per il Corano) non erano stranieri l'uno all'altro, non potevano esserlo, e che era importante che si

facessero dialogare assieme i loro testi, le loro tradizioni di lettura e i loro lettori.

Intervenendo spesso, sia l'una che l'altro, sulla scena intellettuale e mediatica francese e su alcuni temi molto simili, era inevitabile che avessimo voglia di incontrarci e che un giorno questo avvenisse. E' successo nel novembre 2014 quando siamo stati invitati a dialogare con il filosofo cattolico Jean-Luc Marion, al "Forum *Le Monde* – Le Mans". Altre occasioni si sono presentate anche in seguito, particolarmente attorno al numero della rivista *Tenou'a*, che Delfina dirige, che riguardava "Isacco e Ismaele". Poi le Editions du Seuil ci hanno proposto di incontrarci per dare vita a questo libro e parlare assieme di questioni importanti per il giudaismo e l'islam : il rapporto con la storia, con la terra, con la politica, con la filiazione, con l'eredità, con Dio...

Ringraziamo quindi qui Jean-Louis Schlegel e Elsa Rosenberger che sono stati gli organizzatori e i "facilitatori" di questo dialogo.

Abbiamo circa la medesima età e abbiamo seguito cammini sinuosi prima di "consolidarci", una nella funzione di rabbino del Movimento ebraico liberale di Francia, l'altro in quella di Universitario islamologo, che si rivolgono a pubblici diversi: medicina e giornalismo per Delfina, scienze economiche, scienze politiche e storia per Rachid... L'una portatrice della memoria millenaria del popolo ebraico e della ferita sempre viva della Shoah, l'altro dell'eredità arabo-berbera del Marocco e delle ferite sempre presenti della colonizzazione.

Evidentemente, l'una è donna e l'altro uomo, e non è una piccola differenza. L'una "ministro del culto", come si dice in Francia, e l'altro senza responsabilità religiose. L'una ebrea , e l'altro musulmano... ma ci sono " *mille e un modo di essere ebreo o musulmano* " !

Ebreo o musulmano, infatti, lo siamo ognuno in modo peculiare... come ogni ebreo e ogni musulmano. Essere donna rabbino è un'eccezione nel mondo ebraico francese, rimasto molto conservatore per moltissime ragioni (ve ne

sono attualmente solo tre, officianti tutte nella corrente liberale). Essere ebrea liberale in Francia è anch'essa cosa eccezionale, dato che questa sensibilità rimane minoritaria nel nostro paese, la corrente così detta ortodossa essendo largamente dominante nelle istituzioni che si esprimono a nome degli ebrei francesi. Ma lo stesso non si verifica in altri paesi, particolarmente negli Stati Uniti, ove la corrente liberale è molto importante.

Nella grande famiglia dell'Islam, non vi sono correnti istituite che si suddividerebbero in corrente liberale e corrente ortodossa, semplicemente perchè non vi è stato, di fatto, alcun movimento di riforma evidente nella storia di questa religione, anche se vi sono state grandi fratture all'interno della *Oumma*, la "Comunità", in particolare la grande divisione politica poi teologica fra sciiti e sunniti, avvenuta all'alba dell'Islam e alla fine del XIX e inizio XX° secolo, e che è stata chiamata il "riformismo musulmano". Ciò nonostante i "liberali" e i "conservatori" esistono anche nell'Islam, e Rachid appartiene naturalmente ai primi. Il fatto che sia un intellettuale musulmano che non teme di applicare le scienze umane per una migliore intelligenza del Corano lo fa essere un'eccezione nel "paesaggio" musulmano francese, quanto essere una donna rabbino per Delfina nel "paesaggio" ebraico francese. Ma la parola di ciascuno di loro e l'attualità sia dell'una che dell'altro raggiungono le persone ben al di là dei piccoli cerchi che alcuni potrebbero immaginare. Seppure attualmente in posizioni minoritarie, ci accorgiamo sia l'una che l'altro che le nostre ricerche, i nostri lavori, le nostre prese di posizione vengono ricevute con gratitudine da parte di molti di coloro che s'interrogano sulle loro religioni e sul rapporto di queste con il resto del mondo. E' quello che ci fa vivere. E' ciò che giustifica questo nostro lavoro.

Sia l'una che l'altro – il lettore potrà verificarlo se non ne fosse già informato – rivendichiamo la libertà della ricerca religiosa e della parola religiosa: una libertà responsabile, che affronta le questioni e i conflitti del momento, una libertà per tutti, e evidentemente per tutte. Nei nostri giorni, lo sappiamo bene, si osserva ovunque la spinta dei fondamentalismi, di movimenti identitari che si rifanno a tradizioni antiche che credono poter far risalire alle

origini della loro fede. Questa evoluzione storica, per la quale solo il passato è legge, è evidentemente preoccupante, poichè favorisce il ritorno agli oscurantismi, conduce al rigetto – a volte assassinio – degli “altri”. Di fronte a questo movimento di fondo (che appartiene sia al giudaismo come all’islam, induismo e buddismo come cristianesimo ...), desideriamo smontare, dimostrandola “l’idolatria” della lettera, quella del letteralismo nella lettura dei testi. Smontare la mitologia del passato storico “puro” e senza contaminazioni che saremmo condannati a riprodurre senza innovazione. Smontare il pensiero secondo il quale essere fedeli alla propria religione sarebbe coltivare senza sosta “l’identico” di secolo in secolo.

Poiché ne siamo convinti : essere “eredi” non consiste nel mettere quello che abbiamo ricevuto in un forziere chiuso a chiave, ma farlo fruttificare; ed anche non consiste nel riprodurre in modo identico ciò che è stato ricevuto, ma nel rinnovarlo. In altre parole, si tratta di mostrarsi “fedelmente infedeli” come sollecita particolarmente il pensiero di Jacques Derrida. Anche noi possiamo affermare questo paradosso poichè, sia l’una che l’altro, ci consideriamo, evidentemente degli eredi. Sia l’una che l’altro ci situiamo in una genealogia intellettuale e spirituale. Abbiamo avuto maestri e guide che non è possibile citare tutti; ci piace però ricordare in particolare i rabbini David Ellenson, Lawrence Hoffman, Haïm Korsia, Marc-Alain Ouaknin, Rivon Krygier, Norman Cohen, Pauline Bebe per Delfina; Nasr Hamid Abû Zayd, Mohammed Arkoun, Françoise Florentin Smyth e Jacqueline Chabbi per Rachid, e loro, a loro volta, hanno avuto altri maestri.

Coinvolti sia l’una che l’altro nella vita della città, siamo convinti che il “dibattito religioso” può essere fecondo per il dibattito nazionale. Ma certo è necessario che la gente possa acquisire conoscenze e strumenti d’apprendimento! Poichè coloro che non cessano di mettere il tema “religioso” ovunque nelle loro vite, così come coloro che denunciano senza sosta il “ritorno alla religiosità”, fanno spesso prova di molta ignoranza: ignoranza della propria fede, della propria tradizione e della loro storia, così come della fede e delle tradizioni degli “altri” e della loro storia. Facciamo un appello, quindi – ed è ciò che noi mettiamo in pratica – a che vi sia un

approccio critico e scientifico dei nostri testi e delle nostre tradizioni, non per denigrare la fede degli uni o degli altri, ma per apportare nuove energie e nuove chiarezze per un “vivere-insieme” sempre da ricostruire.

Evidentemente, non possiamo essere noi i migliori giudici di ciò che abbiamo condiviso e scritto. Speriamo solo che la nostra parola libera e assolutamente fraterna possa far sorgere molte altre parole libere e fraterne !

Rachid Benzine e Delphine Horvilleur

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

Il sito dell'arca internazionale è archecom.org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto".

Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351

COMUNITA' DELL'ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e stampato il 7 novembre 2018